

Il banchetto nuziale è pronto

Lectio inizio anno associativo 2013-2014

Premessa

La parabola evangelica ha due livelli di comprensione.

Il primo è dato **dalla stessa missione di Gesù**: i farisei, gli scribi non gli hanno creduto mentre i pubblicani, le prostitute, i peccatori lo hanno ascoltato. A casa di Matteo (9,9-13) i farisei mormorano con i discepoli: *“Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”*. Gesù dovrà rispondere loro: *“Andate a imparare cosa vuol dire: Misericordia io voglio, e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”*. Gli scribi e i farisei, pur avendo una notevole conoscenza delle Scritture e una esemplare condotta etica non comprendono il mistero del Regno e non accettano la prassi della misericordia seguita da Gesù. Tale prassi avvicina a Dio persone ai margini del vivere civile e della comunità religiosa: costoro, come Matteo, scoprono prima di tutto la gioia della sequela di Gesù, in quanto si sentono amati e accolti gratuitamente, poi ne sperimenteranno anche le esigenze morali. Gli scribi e i farisei impostano il loro rapporto con Dio a partire dall’osservanza della Legge e dai sacrifici: la loro gioia sarà quella di riuscire ad adempiere bene tali sacrifici (Lc 18,9-14).

Il secondo livello è dato **dalla missione della prima comunità cristiana**: nella sinagoga di Antiochia, di fronte alla crescente ostilità dei Giudei di quella città Paolo ebbe a dire: *“Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: <<Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza fino all’estremità della terra>>”* (At 13,46-47). Già l’apostolo Pietro aveva messo piede a casa di un centurione romano (At 10) ed aveva imparato che per Dio nessun uomo può essere considerato profano o impuro, perché Egli non fa preferenze di persone. Lo stesso Spirito che lo ha consacrato apostolo di Cristo è sceso su persone provenienti dal paganesimo. Nella strategia missionaria gli apostoli hanno obbedito alle scelte di Dio rivolgendosi prima di tutto agli ebrei, il popolo destinatario della promessa. Costoro si sono chiusi all’esperienza gioiosa del Regno ma gli apostoli non si sono fermati: si sono rivolti ai pagani che invece hanno accolto con gioia la proposta della vita cristiana e, numerosi, vi sono entrati. La festa di nozze comunque è pronta e la sala si è riempita, anche se i primi invitati non hanno voluto partecipare. Questa parabola, alla luce della storia di Gesù di Nazareth e della prima comunità cristiana, ci riconferma l’efficacia della Parola, la sua potenza, e, dall’altra, ci mostra l’imprevedibilità della nostra risposta e di quella delle persone. Dove si presume che il Vangelo possa trovare migliore accoglienza può essere rifiutato, dove temiamo che possa essere facilmente rifiutato, può trovare adesione gioiosa. Ogni parabola è un tipo di racconto che chiede a chi la ascolta di riconoscersi e prendere posizione. *“Ci consta di essere tra i chiamati ma non ci è*

noto se siamo anche tra gli eletti. È dunque necessario che ognuno di noi abbia sentimenti di umiltà proprio perché ignora se è tra gli eletti ... Siccome a nessuno è dato di sapere di essere tra gli eletti, occorre che tutti siano nella trepidazione, pieni di timore per le azioni compiute, con gioiosa fiducia solo nella divina misericordia senza mai presumere delle proprie forze”, ci ricorda S. Gregorio Magno¹. Alla luce di quello che sappiamo (siamo tra i chiamati) con umiltà e trepidazione vogliamo verificare la nostra risposta all’invito, perché solo se abbiamo partecipato alla festa di nozze possiamo a nostra volta proporre ad altri di entrare.

1. La festa di nozze

S. Agostino così commenta: *“Chiama festa di nozze l’Incarnazione del Verbo, perché nell’umanità assunta la Chiesa fu congiunta con Dio”*². Anche S. Gregorio Magno è su questa linea: *“Le nozze del Figlio di Dio sono la sua incarnazione ... Dio Padre dispose queste nozze per il Figlio quando volle che questi si unisse alla natura umana nel grembo della Vergine e che, Dio prima dei secoli, si facesse uomo alla fine dei secoli ... Possiamo dunque dire apertamente e con sicurezza che il Padre dispose le nozze per il Figlio Re quando unì a lui la Santa Chiesa nel mistero dell’Incarnazione”*³. S. Giovanni Crisostomo sottolinea l’aspetto gioioso delle nozze e vi include anche il mistero pasquale: *“Perché, si potrebbe osservare, si è parlato di nozze? Perché tu conosca la sollecitudine di Dio, il suo amore per noi, la letizia della realtà nuziale, perché in essa non c’è niente di doloroso né di triste, ma tutto è pieno di gioia spirituale ... Con questa parabola ha proclamato anche la Risurrezione perché, dopo aver parlato in precedenza della morte, mostra che anche dopo la morte ci sono le nozze, c’è lo sposo”*⁴. La parabola ci ricorda insomma, alla luce della Tradizione, che la fede è una chiamata alla gioia di una esperienza nuziale. L’Incarnazione è un’esperienza nuziale perché natura umana e natura divina si sono unite inscindibilmente nell’unica persona di Gesù in maniera tale che la divinità si è rivestita della debolezza umana e l’umanità si è rivestita della gloria della divinità. L’Incarnazione culmina nella Redenzione: la croce è il talamo sul quale si sono consumate le nozze tra il Verbo e il suo nuovo popolo, la Chiesa e il mistero pasquale ha definitivamente mostrato che l’amore ha vinto tutto ciò che è ostile all’uomo, compresa la morte, e nessuno più ci potrà separare dalla pienezza di vita in Cristo: *“Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha*

¹ GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, II, XXXVIII, 14. 16; in G. CREMASCOLI (a cura di), *Omellie sui Vangeli*, Città Nuova Ed., Roma 1994, 535.541-543

² AGOSTINO, *Questioni sui Vangeli*, 1,31; in *Opere esegetiche*, tr. it. di D. GENTILI - V. TARULLI, Città Nuova Ed., Roma 1997, 325

³ GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, II, XXXVIII, 3; in *op. cit.*, 521

⁴ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia 69,1*; in SERGIO ZINCONE (a cura di), *Omellie sul Vangelo di Matteo/3*, Città Nuova, Roma 2003, 106-107

consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con Lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati" (Rm 8,31-35.37-39). Questo si è realizzato nelle nozze della divinità con l'umanità: il Verbo ha condiviso con noi la sconfitta della morte per renderci partecipi del trionfo completo della vita. Il Verbo non si è legato solo al corpo glorioso della persona di Gesù di Nazareth, ma ha voluto continuare a vivere nel tempo in un corpo che oggi siamo noi: *"Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra" (1 Cor 12,27).* La vita di fede è esperienza di una duplice gioia: la **gioia di essere uniti a Cristo**, di sapere la propria umanità completamente nelle mani di Dio, assunta, redenta, la gioia di avere già in noi la forza dell'amore con cui Cristo ha distrutto il peccato e la morte e la **gioia di appartenere al corpo di Cristo nella storia che è la sua Chiesa**. Gli apostoli erano zelanti nel portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra perché, a partire da ciò che sperimentavano, erano convinti di introdurre i nuovi discepoli del Risorto in una vita di gioia in cui avrebbero continuato ad accompagnarli: *"Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siate saldi" (2 Cor 1,24).* Nell'esperienza del Cantico dei Cantici l'amore tra un uomo e una donna è un'esperienza forte, che mette alla prova in una continua ricerca, ma nel momento in cui lo sposo cerca la sposa l'inverno è passato ed è ritornato il tempo del canto (**Ct 2,11-14**). Alla semplice presenza della persona amata esplose la gioia: basta ascoltare la sua voce. La Chiesa trova motivi di gioia quando si presenta a Cristo, suo sposo: *"E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la Parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 6,25-27).* L'amore di Cristo sposo rende la Chiesa sua sposa sempre gloriosa, santa e immacolata: non dobbiamo temere di sfiorire davanti a lui. La sposa di Cristo non ha motivo di temere la vecchiaia. Cinquant'anni fa, nell'occasione del Concilio Vaticano II, essa ebbe a proclamare Cristo gioia di ogni cuore: *"Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, <<il punto focale dei desideri della storia e della civiltà>>, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"*⁵. Giovanni Crisostomo proponeva anche ai suoi ascoltatori persone che incarnavano la gioia della fede: ai suoi occhi erano i monaci che abbandonavano tutto per seguire Cristo nel deserto, in forme di vita eremitica, e di costoro riferisce due caratteristiche: *"Non hanno nulla di triste ma, avendo fissato la loro dimora nei cieli, si sono accampati così lontano dalle miserie della vita presente, prendendo posizione contro il diavolo, e combattono con lui come danzando ... Al sopraggiungere della sera non c'è tristezza, come capita a molti uomini, quando ripensano alle preoccupazioni che derivano dalle avversità del giorno ... Invece parlano sempre e meditano*

⁵ *Gaudium et Spes* 15; in *Enchiridion Vaticanum I*, Ed. Dehoniane, Bologna 1981, 859

*intorno alle cose future: come se abitassero in un altro mondo, come se si fossero trasferiti nel cielo stesso, come se vivessero lì, così parlano di tutte le cose di lassù: del seno di Abramo, delle corone dei santi, della danza insieme a Cristo*⁶. Presidenti nazionali di Azione Cattolica come Vittorio Bachelet hanno invitato l'associazione ad attuare il Concilio nell'unità e nella gioia: *"Noi crediamo che solo nell'unità e nella gioia che ha caratterizzato il Concilio fin dal suo inizio, esso può anche essere attuato e dare i suoi frutti pieni ... E' l'ottimismo che nasce dall'amore ai fratelli e soprattutto dall'amore fiducioso in Dio; che sempre sa cogliere i valori positivi, per valorizzarli e costruirne dei nuovi; che preferisce ciò che unisce a ciò che divide; non incoraggia né i pavidi né i ribelli; fa procedere uniti sciogliendo nella vera carità così l'ansia timorosa come lo zelo amaro. Sappiamo bene che la gioia per il cristiano è frutto sempre di sacrificio e che attuare il Concilio nella gioia vuol dire anche disporsi ad accettare di aiutarlo sulla via della Croce. Sappiamo che quando diciamo che vogliamo assumere le nostre responsabilità di laici cristiani nella Chiesa chiediamo di portare con lei il peso della Croce di Cristo. Ma per invito della Chiesa e con l'aiuto di Dio ci disponiamo ad assumere la nostra parte di responsabilità e la nostra parte di croce*⁷. Persone di Azione Cattolica come Paola Renata Carboni hanno vissuto nella gioia anche le sofferenze fisiche e le prove spirituali. Così scriveva al suo padre spirituale il 25 Ottobre 1923: *"Padre, sono di nuovo in preda a disturbi e fastidi che non mi permettono di andare a scuola né di studiare. Bisogna che stia a letto, dato anche che non mi va di mangiar nulla. Sono contenta però e, anche dal letto, adoro ed amo il mio Gesù. A Lui tutto, tutto offro e, nella pace dell'animo mio, prego. Non so se resterò a Fermo, quando potrò riprendere le mie occupazioni. Preghi per me, padre, che Dio mi dia forza e che tutto possa sopportare, non solo con rassegnazione, ma con gioia, con gioia grande per la sua gloria*⁸. Quanto fin qui detto è sufficiente per una prima verifica. Ricominciare un anno di vita ecclesiale ed associativo, riconvocarci per le assemblee elettive, è rispondere nella fede ad un invito ad una festa di nozze, alla duplice gioia di camminare con Cristo e di essere membra vive del suo corpo che è la Chiesa. **All'inizio di questo anno e a conclusione del triennio che abbiamo vissuto da responsabili, stiamo ricominciando con gioia?** Oppure stiamo riprendendo stanchi, appesantiti, tristi, mormorando, dicendo con le parole, ma molto più con la vita, che non vediamo l'ora che questo triennio finisca? Non siamo monaci e non dobbiamo diventarlo, ma siamo chiamati come loro a vincere la tristezza. **Quanta tristezza c'è nella nostra vita? Abbiamo il coraggio di sognare e progettare un futuro spinti dalla fede nella vita eterna o siamo appiattiti sul presente e semmai nostalgici di tempi che non sono più?** Molti affrontano questo tempo di profonda crisi economica, etica, esistenziale facendo tagli a tutti i livelli: tagli sugli sprechi (giusti), sulle spese, sui consumi, sul personale (ed ecco la difficoltà di entrare nel mondo del lavoro), sui sogni e sugli ideali (si rimandano le scelte definitive, l'obiettivo è passare la

⁶ *op. cit.*, 114. 116-117

⁷ V. BACHELET, *Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio. Relazione al Convegno nazionale dei presidenti diocesani ACI (Roma, 17-20 Marzo 1966)*; in *Il servizio è la gioia. Scritti associativi ed ecclesiali (1959-1973)*, Ave, Roma 1992, 68-69.

⁸ PAOLA RENATA CARBONI, *Un giorno mi domandò l'amore. Scritti e lettere spirituali*, Ave, Roma 2008, 55

giornata). Forse la logica dei tagli sta affermandosi anche nella vita della Chiesa e dell'associazione: taglio sul mio servizio, sulla mia responsabilità, tagliamo sulle iniziative da proporre perché abbiamo sempre meno tempo e forze. **Ripartiamo perché chiamati ad una festa di nozze o perché avviati a celebrare un funerale?** Alcuni tagli possono darci al momento sollievo ed impressione di sopravvivere, ma alla lunga ci renderanno tristi e ci priveranno di quelle gioie in cui solo portando la Croce di Cristo potremo entrare. La logica del rilancio, anche a livello ecclesiale, e non quella dei tagli, è la via che la fede sceglie per indirizzarci verso la gioia della Risurrezione. **Come mai dal servizio che viviamo o dalle responsabilità che abbiamo assunto non riusciamo a sperimentare la gioia promessa da Cristo?** Vi rilancio due provocazioni. Scrive Gregorio Magno: *“Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Ho narrato questa vicenda perché nessuno, trovandosi sulla via del bene, si attribuisca forze sufficienti per la perseveranza, né ponga fiducia nelle proprie azioni, perché anche se sa come si comporta al presente, gli resta ancora ignoto ciò che avverrà in futuro ... C'è chi può sostenere la nostra fiducia, cioè Colui che si è degnato di assumere la nostra natura umana, Gesù Cristo, che col Padre vive e regna nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen”*⁹. **Non è forse che nella responsabilità o nel servizio che abbiamo assunto abbiamo contato solo sulle nostre forze e sulla nostra buona volontà e ci siamo illusi di averne a sufficienza? In che misura abbiamo permesso a Gesù Cristo di sostenere la nostra fiducia? S.** Giovanni Crisostomo commenta, a proposito degli invitati che rifiutano: *“Certamente, i pretesti sembrano ragionevoli, ma da ciò apprendiamo che, anche se ciò che trattiene ha carattere di necessità, i beni spirituali devono essere ritenuti più importanti di tutti. Non li chiama poco prima, ma molto tempo in anticipo, perché dice: Dite agli invitati; e ancora: Chiamate gli invitati, il che rendeva ancora più grande l'accusa”*¹⁰. **Non sarà per caso che tra i tagli fatti negli ultimi tempi rientrano gli esercizi spirituali, i ritiri nei tempi forti, il tempo della preghiera e dell'ascolto della Parola, l'eucaristia domenicale, il sacramento della penitenza? Forse, più che affannarci a capire cosa tagliare, non è più opportuno puntare prima di tutto all'essenziale della vita di fede?** A queste esperienze va dato il primato, semmai trovando il coraggio di tagliare altrove, anche nel servizio, perché sono gli appuntamenti che lo Sposo ci dà, sono i momenti in cui ritroviamo l'esperienza sponsale che lega Cristo alla Chiesa, come ci testimoniano anche i santi di ogni tempo. **Non sarà per caso che siamo più assorbiti dalle cose di Dio (servizio educativo, responsabilità della vita ...) che dall'amore per lui?** La buona notizia per tutti noi all'inizio di questo anno associativo è che il banchetto nuziale è pronto, siamo tra i chiamati anche quest'anno per un'esperienza di amore e di gioia.

⁹ GREGORIO MAGNO, *op. cit.* 15. 16, in *op. cit.*, 539. 543

¹⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *op. cit.*, 107

2. La veste nuziale

Tra gli invitati che in un secondo tempo riempiono la sala, secondo il volere del Re, uno viene trovato senza veste nuziale e quindi cacciato fuori. **Tutti noi siamo i chiamati, ma stiamo indossando tutti la veste nuziale?** Il desiderio di indossarla non è certo legato a narcisismi o estetismi fini a se stessi, ma al desiderio di rendere onore allo sposo, che è Cristo, a cui siamo uniti per i sacramenti dell'iniziazione cristiana che abbiamo ricevuto, e alla sposa, la Chiesa, alla quale abbiamo la grazia di appartenere come sue membra: *“L'abito di nozze infatti si indossa in onore dei coniugi, cioè dello sposo e della sposa. Voi conoscete lo sposo: è Cristo; conoscete la sposa: è la Chiesa. Recate onore allo sposo e alla sposa”*¹¹ opportunamente ci ricorda S. Agostino. **In che cosa consiste la veste nuziale?** Se oggi ci venisse domandato perché siamo qui, tutti, penso, potremmo rispondere: **per la fede e per la volontà di servire. Basta ciò per indossare l'abito nuziale?** Incalza Agostino: *“Se parliamo di sacramenti, voi vedete come sono comuni ai cattivi e ai buoni. È forse il Battesimo? Senza il Battesimo nessuno per verità arriva a Dio; ma non tutti quelli che hanno il battesimo arrivano a Dio. Non posso dunque prendere il Battesimo come l'abito di nozze, cioè il sacramento da solo, poiché tale abito lo vedo nei buoni ma anche nei cattivi. Forse è l'altare o ciò che si riceve dall'altare. Noi vediamo che molti mangiano, ma essi mangiano e bevono la propria condanna. Che cos'è dunque? È forse far digiuno? Fanno digiuno anche i cattivi. È forse frequentare la Chiesa? Ma la frequentano anche i cattivi. Infine è forse fare i miracoli? Ma questi li fanno non solo i buoni e i cattivi, ma talora i buoni non li fanno”*¹². Già nei primi secoli di vita della Chiesa si presagiva l'insufficienza di una pastorale incentrata solamente sulla celebrazione dei sacramenti, sui criteri solamente esteriori di appartenenza alla Chiesa o sulla ricerca di manifestazioni carismatiche soprannaturali. Giustamente il Vescovo di Ippona incalza: *“Viene lodata la fede – è vero – viene lodata; ma quale fede?”*¹³. La risposta è che **l'abito nuziale è la carità**: *“Il fine del precetto – dice l'Apostolo – è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1 Tim 1,5). Questo è l'abito di nozze”*¹⁴. Non si tratta solo di opere di carità, ma di uno stile, di un modo di essere e di rapportarsi, di un abito interiore: *“... era quello l'abito che si vedeva nel cuore, non già nel corpo; se infatti fosse stato indossato sopra il corpo non sarebbe potuto rimanere nascosto neppure ai servi”*¹⁵. Per lo stile della carità S. Agostino rimanda alla meditazione di **1 Cor 13**, e questo testo può costituire una meditazione opportuna e feconda anche per noi, riguardo la quotidianità delle nostre famiglie, di una comunità cristiana, di una associazione ecclesiale, di un paese o di una città. Gregorio Magno ci ricorda le coordinate fondamentali dello stile dell'amore: *“Occorre sapere che come un vestito è intessuto con due legni,*

¹¹ AGOSTINO, *Discorso 90,6*; in *op. cit.*, 109

¹² AGOSTINO, *Discorso 90,5*; in *op. cit.*, 105

¹³ AGOSTINO, *Discorso 90,8*; in *op. cit.*, 111

¹⁴ AGOSTINO, *Discorso 90,6*; in *op. cit.*, 107

¹⁵ AGOSTINO, *Discorso 90,4*; in *op. cit.*, 103

uno posto in alto e l'altro in basso, così la carità è espressa in due precetti che riguardano l'amore di Dio e quello del prossimo. Sta scritto infatti: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il prossimo tuo come te stesso ... Non si formula alcun comando riguardo alla quantità, ma si esprime, riguardo ad essa, l'assenza di ogni limite, mediante la formula: con tutto, perché è davvero nell'amore di Dio chi non si riserva nulla di proprio"¹⁶. Quest'abito consiste nel primato del rapporto con la fonte dell'amore, un amore senza limiti per Dio, che si attua e si verifica continuamente nel rapporto con se stessi e con i fratelli. Per amare i fratelli bisogna che ami me stesso, che abbia un buon rapporto con me stesso; posso donare solo dopo aver imparato a ricevere. Posso ritrovare un buon rapporto con me stesso solo nella fede: essa è il dono che mi permette di guardarmi e di giudicarmi con gli stessi occhi con cui Dio stesso mi guarda e mi giudica. Posso continuare ad avere fiducia in me stesso, anche dopo i miei errori, perché Dio ha ancora fiducia in me e mi tratta sempre con i diritti del figlio; posso sempre concedermi un'altra possibilità perché Dio stesso me la concede in quanto compassionevole e misericordioso. Senza la fede rischio una falsa coscienza di me stesso: o mi esalto più del dovuto a scapito degli altri (*"Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso"* ci ricorda Paolo in **Fil 2,3**) o divento il più spietato giudice di me stesso. L'amore ai fratelli ha poi altre due coordinate: *"La carità è vera quando l'amico è amato in Dio e il nemico a motivo di Dio. Ama infatti a motivo di Dio coloro a cui dà il suo amore chi sa amare anche coloro da cui non è amato. La carità infatti è messa alla prova dall'ostilità dell'odio"*¹⁷. Su questa scia si aggiungono le parole di S. Agostino: *"Estendete l'amore oltre i vostri coniugi e i vostri figli ... Ma estendete l'amore, cresca quest'amore; poiché amare i figli e i coniugi non è ancora l'abito di nozze. Abbiate fede in Dio. Innanzitutto amate Dio"*¹⁸. La nostra vita è intessuta da una serie di relazioni con persone che ci siamo scelti come amici, amiche, marito, moglie ... e con persone che non ci siamo scelti ma ci sono posti accanto come padre, madre, fratelli, sorelle, colleghi di lavoro, presbiteri, parrochiani, gli altri aderenti all'AC, i ragazzi o adolescenti di cui sono educatore In alcune di queste relazioni il mio donarmi è riconosciuto e ricambiato, in altre non c'è nessun *feed-back*. Ma in tutte queste si attua e si verifica il nostro amore per Cristo. Che c'entra la fede per il nostro modo di amare tutte queste persone? Il coniuge, l'amico, vanno amati in Dio: ciò ci permette di vivere sempre nella libertà le relazioni in cui il nostro amore è corrisposto, di non diventare schiavi degli affetti e ci impedisce di scegliere noi la misura con cui amare le persone scelte, i nostri amici. La misura rimane quella di Cristo: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (**Gv 15,13**). La fede nell'amore di Cristo che opera in noi ci permette di abbracciare con l'amore anche quelle persone che umanamente non sceglieremmo, o nei confronti delle quali proviamo rabbia, rancore, da parte delle quali non solo non siamo corrisposti, ma siamo stati magari anche fraintesi. *"Se amate*

¹⁶ GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, II, XXXVIII, 10; in *op. cit.*, 531

¹⁷ *Ibid.*, II, XXXVIII, 11; in *op. cit.*, 533

¹⁸ AGOSTINO, *Discorso 90,10*; in *op. cit.*, 115

*quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso", ci ricorda il nostro Maestro (Lc 6,31-36). Ma questa parola ci ritorna utile anche per la prima tipologia di relazioni. Ci ricorda il Salmo: "Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede" (41,10). **A chi di noi non è capitato di sentirsi tradito o deluso da chi avevamo scelto a nostro fianco?** È vero che un amico, un marito, una moglie si scelgono: ma se neanche di noi possiamo presumere, basandoci solo sulle nostre forze, come ci comporteremo domani, così è vero anche dell'altro. E il dolore e la rabbia provati quando si è feriti da una persona cara sono sempre più grandi di quelli provati quando si è avversati da persone che non ci siamo scelti. Sorge allora la domanda: chi me lo fa fare? Perché devo ancora credere in questo amore o in questa amicizia? Perché devo ancora servire questa persona ingrata? In questo caso la luce della fede è la voce di Gesù Cristo che ci dice: "Fallo per me!". Ed è l'unico che ha titolo per chiederci questo. La carità è la veste nuziale quotidiana con cui affrontiamo la vita, che fa dire ad Agostino: "In riferimento a fatti diversi troviamo un uomo che infierisce per motivo di carità ed uno gentile per motivo di iniquità. Un padre percuote il figlio e un mercante di schiavi invece tratta con riguardo. Se ti metti davanti queste due cose, le percosse e le carezze, chi non preferisce le carezze e fugge le percosse? Se poni mente alle persone, la carità colpisce, l'iniquità blandisce. Considerate bene quanto qui insegniamo, che cioè i fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Molte cose infatti possono avvenire che hanno un'apparenza buona ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcune cose sembrano aspre e dure; ma si fanno, per instaurare una disciplina, sotto il comando della carità. Una volta per tutte, dunque, ti viene imposto un solo precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene"¹⁹. Essa è dunque l'abito del cuore, invisibile all'esterno, la radice di ogni nostro atto ed il criterio decisivo in ogni atto di discernimento personale e comunitario.*

È importante non solo ripartire in questo anno e riconvocarci, ma indossare la veste nuziale della carità. Senza di essa non andiamo lontano e non si prospetta futuro. Dietro a grandissima parte delle crisi in atto nelle nostre realtà ecclesiali, parrocchiali e associative si nasconde una crisi nelle relazioni: rapporti che col tempo si logorano, un modo di amare troppo umano, solo umano, che non copre tutto, che non sopporta e non si fa carico di chi è più debole, una pazienza dal fiato corto che non è disposta a voltare pagina e a ricominciare "settanta volte sette", ambienti sempre

¹⁹ AGOSTINO, *Omelia 7,8*; in *Meditazione sulla lettera dell'amore di S. Giovanni*, tr. it. di G. Mandurini, Città Nuova, Roma 1985, 132

più pesanti e conflittuali in cui ogni tentativo di chiarire confonde sempre di più perché non è espressione di una volontà di riconciliazione ma della pretesa di stabilire a tutti i costi chi ha torto e chi ha ragione. Del resto la parabola è chiara: nella sala del banchetto entrano **buoni e cattivi**. La Chiesa, e in essa l’Azione cattolica, sono una preziosa occasione per estendere l’amore oltre il confine dei familiari, come ci invitava S. Agostino, e per esercitarci nella carità perché in noi *“cresca la carità e diminuisca la cupidigia”*²⁰, perché impariamo a deporre ogni avidità (anche di affetti, di gratificazioni) e diventiamo sempre più *“avidì dei beni celesti, impadronendoci del Regno con molto impegno”*²¹. Così Vittorio Bachelet ebbe a sintetizzare il programma dell’Azione Cattolica Italiana: *“Cosicché se in poche parole io dovessi sintetizzare questo troppo lungo discorso, credo che volendo tracciare un sintetico programma per l’Azione Cattolica Italiana ripeterei quello che, a nome vostro, ho detto quando, il giorno della mia nomina, mi è stata chiesta una breve dichiarazione per la televisione italiana: <<L’Azione Cattolica vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini>>. È questo il nostro programma semplice per ricostruire, sotto la guida dei nostri vescovi, la comunità cristiana: per farne davvero una comunità di uomini nuovi in Cristo”*²². Se la carità è la radice del nostro agire ed il criterio di discernimento per il nostro scegliere, dove c’è carità, lì c’è Dio, e dove Dio vive si sta bene insieme. **Come possiamo essere missionari quando chi è già entrato nella stanza del banchetto se ne va perché trova un clima pesante? Siamo in grado di attrarre a Cristo chi non è ancora coinvolto nella vita ecclesiale se chi condivide con noi un cammino di fede se ne va perché frenato nel suo cammino dalla nostra mancanza di carità? In quali relazioni ritengo urgente investire di più perché la mia associazione e la mia comunità cristiana possano diventare sempre più un corpo unito in Cristo? I consigli parrocchiali di AC e tutte le occasioni di incontro sono “luoghi di comunione” o apparati organizzativi senz’anima? Elaboriamo progetti ai quali poi le persone ogni anno devono adattarsi e piegarsi o partiamo dai carismi e dalle reali situazioni di vita delle persone e con loro e su di loro elaboriamo progetti e percorsi? La carità di Cristo ci possiede veramente e ci spinge oltre ciò che pensiamo di poter donare o siamo sempre noi a decidere la misura del nostro impegno, della nostra responsabilità, del nostro servizio? Parafrasando S. Agostino, potremmo dire: estendete l’amore oltre il vostro gruppo, oltre la vostra associazione parrocchiale. Siamo concretizzando quest’invito vivendo una apertura diocesana, costruendo relazioni con altre associazioni parrocchiali vicine e con altri gruppi, movimenti e associazioni? Ci incalzi sempre il monito di Agostino: *“Abbiate la fede con la carità, poiché non potete avere la carità senza la fede. Vi ammonisco, vi esorto, vi avverto, nel nome del Signore, miei cari, di avere la fede con la carità, poiché potreste avere la fede senza la carità”*²³. In questo anno della fede che volge al termine, mi**

²⁰ AGOSTINO, *Discorso 90,6*; in *op. cit.*, 109

²¹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia 69,4*; in *op. cit.*, 118

²² V. BACHELET, *Rigenerare la comunità cristiana. Relazione al Convegno nazionale dei presidenti diocesani ACI (Roma 16-19 Luglio 1964)*, in *Il servizio è la gioia. Scritti associativi ed ecclesiali (1959-1973)*, Ave, Roma 1992, 63

²³ AGOSTINO, *Discorso 90,8*; in *op. cit.*, 111

sembra molto opportuno. Il tale fatto cacciare fuori dal Re è da lui chiamato amico: **amico per la fede, nemico per l'assenza di amore.**

3. La missione

Stando alla parabola, noi siamo chiamati **anche a riconoscerci nei servi inviati a chiamare gli invitati (nei primi due casi) e poi a cercare persone da invitare (l'ultimo invio).** Il Vangelo non è esplicito, ma è probabile che, se anche l'iniziativa del banchetto è del Re, i servi abbiano collaborato alla preparazione. Il loro servizio non si esaurisce con i preparativi ma continua nel cercare gli invitati e poi le persone stesse da invitare. I servi fanno proprio, nel cuore, il forte desiderio di chi li manda: che la sala si riempia. Se stiamo vivendo la gioia di essere amati gratuitamente da Dio per mezzo di Gesù Cristo e di servire Cristo nei fratelli, è nostro desiderio che tutti possano trovare tale gioia. Ricorda il Progetto Formativo dell'Azione Cattolica: *“Questo tempo chiede alle comunità e ai singoli cristiani un nuovo impegno di evangelizzazione, da riscoprire nella sua forma originaria di prima proclamazione del nome di Gesù e del suo mistero, e anche come parola nuova da pronunciare sulla vita e sulla storia ... Ciò passa attraverso un annuncio nuovo del Vangelo a chi non crede o a chi non crede più: nuovo nelle forme, nei linguaggi, nell'evidenza data al cuore del cristianesimo, che è Gesù Cristo”*²⁴. Eppure, soprattutto a livello di giovani e di adulti, quando si arriva alla ricerca di forme concrete di missione da attuare da giovane a giovane o rivolte agli adulti, ci si ferma sempre. Non ci si sente pronti, è già tanto se riusciamo a tenere in piedi l'esistente, se riusciamo a portare avanti il servizio educativo con i ragazzi ... Siamo convinti dell'urgenza di un rinnovato annuncio del Vangelo ma rimaniamo bloccati nell'attuazione concreta. La parabola forse ci ricorda che possiamo aver paura di trovarci nella situazione dei servi in rapporto ai primi invitati: non solo vedono rifiutato l'invito portato, ma sono pure trattati male. Possiamo provare ad abbozzare alcune piccole “mosse” per un rinnovato slancio missionario:

- **i servi sono inviati ai crocicchi delle strade**, probabilmente punti di confluenza – fuori delle città – di diverse strade o sentieri di campagna, o potremmo dire i “capolinea” di ogni strada, o come inteso in **Nm 34,4-6**, il confine esterno di un territorio. Si tratta di percorrere fino in fondo i sentieri della vita, ci direbbe Papa Francesco di arrivare alle periferie, di assumere gli interrogativi, le ansie, i dubbi più estremi degli uomini di questo tempo, di guardare dai confini delle nostre parrocchie o associazioni in avanti, e non indietro verso di noi. Quanto dobbiamo muoverci per realizzare questo aspetto? Sicuramente è bene non stare sempre seduti fisicamente e spiritualmente nella stanza dove viviamo gli incontri, ma metterci in movimento. Io però sottolineerei che i laici di AC, prima ancora di progettare “iniziative di movimento” possano ancor di più valorizzare una delle note dell'Associazione: la **popolarità**. La prima risorsa è dunque **la loro indole secolare**. I giovani e gli adulti di ACI, per il lavoro, le scelte del tempo libero, le situazioni affettive o di sofferenza, sono già pienamente inseriti nelle vie del mondo. Si tratta di esserci con

²⁴ ACI, *Statuto, regolamento di attuazione e Progetto formativo*, Ave, Roma 2005, 141

ancora più attenzione e condivisione, di ascoltare di più la vita, di dirigere lo sguardo un po' più al di là di come siamo abituati, di far entrare nei cammini formativi le domande, i dubbi, gli interrogativi raccolti: come si pongono oggi i giovani di fronte alla vita? Come ci poniamo noi di fronte alle loro scelte affettive? Quale rapporto oggi con il lavoro? Quale rapporto con la sofferenza e la morte? Quante famiglie in crisi o lacerate intorno a noi? Proprio per questo l'Associazione ha semplificato il suo impianto formativo dopo il 2004: per fare più spazio alla vita nella fedeltà all'Anno liturgico e al Vangelo dell'anno (dimensione di base²⁵). *“Il contesto storico e culturale non è, per un progetto formativo, una sorta di cornice che si può anche togliere o cambiare senza che cambi il quadro: esiste uno stretto rapporto tra coscienza personale e contesto esterno; l'attenzione che riserviamo ad esso non è una semplice strategia metodologica: nasce dalla convinzione che si è cristiani rimanendo fedeli alla storia in cui Dio è all'opera con la presenza del suo Spirito”*²⁶. Seguire pedissequamente le guide non penso che aiuti in tal senso: lo spirito del rinnovamento dell'associazione ritengo ci chieda di avere il coraggio di formare la nostra coscienza ed il nostro pensiero su alcune sfide di questo tempo di fronte alle quali rendere ragione della speranza che è in noi. **Alla fine si tratta di tradurre il Vangelo non traslitterando termini biblici o teologici, ma con le parole della vita di ogni giorno.**

-**“Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”**. Così chiede il Re ai servi. L'Azione Cattolica può partire da alcune occasioni immediate che le si offrono, avendo l'umiltà di dire: *“Ho bisogno di te!”*. Così inizia Gesù il suo rapporto con Pietro: *“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la Parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì su una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca” (Lc 5,1-3)*. Gesù non chiede a Pietro di fare una catechesi, avendolo visto per la prima volta, ma semplicemente di mettergli a disposizione una barca per predicare, vista la ressa della folla sulla spiaggia. È un gesto molto semplice, che non chiede all'inizio cose impossibili al pescatore di Galilea, ma è un gesto coinvolgente. La sua barca, in quel momento è a disposizione di Gesù che sta insegnando: una parte non piccola della sua vita (una barca per un pescatore non è poco) è coinvolta già nella missione di Gesù. A volte diciamo di non poter proporre certe esperienze perché non abbiamo il tempo di prepararle, e perché riteniamo che la preparazione di ogni cosa debba gravare su di noi. Gesù ci ricorda che è più opportuna l'umiltà di dire a qualche giovane o adulto: *“Ho bisogno di ... Mi metti a disposizione ...”*. È giusto preparare incontri per i genitori dei ragazzi, ma parallelamente dovremmo escogitare modalità concrete perché, come Pietro, si sentano coinvolti nella nostra missione. **Il servizio educativo o la passione per il bene della città sono ambiti che ci aprono continuamente possibilità di dialogo e di collaborazione.** A volte non si tratta neanche di creare da soli particolari esperienze missionarie: **la presenza nei servizi diocesani come la pastorale**

²⁵ *Ibid.*, 184

²⁶ *Ibid.*, 135

giovanile o familiare, la sinergia con gli oratori o con la Caritas da subito ci permettono di incontrare le vite di altri giovani ed adulti.

-**quei servi raccolsero quanti ne trovarono ... e la sala si riempì di commensali**, ci ricorda la parabola. Ci ricorda ancora il Progetto formativo: **“Una coscienza missionaria, legata alla vita di ogni giorno, ha bisogno di grande cura sul piano formativo: tanti cristiani sono ancora convinti che gli impegni della vita cristiana si giocano nelle << cose di Chiesa >>, oppure che la fede serve a rispondere ai bisogni personali, senza porsi in rapporto con la vita degli altri e con le loro domande”**²⁷. Il nodo è proprio questo: l'intreccio tra formazione e missione, la formazione di una coscienza missionaria per la vita di ogni giorno. Quali requisiti dovrebbe avere tale coscienza missionaria? Da questa parabola possiamo evidenziarne due: **l'ascolto attento della vita delle persone** (di cui sopra) e **la capacità di relazionarsi con chiunque, in ogni situazione**, non limitandoci alle questioni catechistiche e pastorali. Non ci sono situazioni in cui non sia possibile annunciare il Vangelo o dalle quali non sia possibile intraprendere un cammino di santità. Forse qualche volta è capitato che nei nostri gruppi si siano affacciati qualche adulto nuovo, qualche nuova coppia, qualche giovane interessato non perché gli è stato chiesto un servizio educativo, ma per una ricerca personale di fede, qualche nuovo giovane o adulto tribolato ed in cerca di un senso alla sua sofferenza e di consolazione. **Il loro ingresso ha cambiato qualcosa nel pensare la formazione del gruppo? Oppure si è andati avanti come ogni anno, seguendo la guida e esigendo da chi è nuovo di adattarsi?** Chi è riuscito ad adattarsi è rimasto, chi non ce l'ha fatta è uscito: forse non è portato all'AC, forse è per qualche altra esperienza, abbiamo magari pensato. Per la formazione di una coscienza missionaria per la vita quotidiana aggiungerei un altro elemento ed un esercizio per gli animatori dei gruppi giovani e adulti. L'elemento è la **flessibilità**²⁸ in base alle situazioni esistenziali di chi inizia un cammino di AC, magari per ricominciare proprio un cammino di fede. Non si tratta di semplice accondiscendenza, nel qual caso è difficilmente applicabile alla progettazione di un cammino formativo (come accondiscendere alle esigenze di tutti!), ma di rimanere fedeli alla centralità della persona, criterio qualificante la vita dell'Associazione. **L'esercizio consisterebbe nel ripensare un cammino formativo per giovani e adulti di AC in base alla struttura del RICA**, visto che il progetto formativo che è stato riconsegnato nel 2004 è stato elaborato sul paradigma dell'iniziazione alla vita cristiana, per realizzare così anche possibili cammini per chi vuole ricominciare²⁹. L'esito finale è l'inserimento in un normale gruppo associativo: noi spesso prendiamo l'esito come punto di partenza.

-**“buoni e cattivi”**. Esiste un peccato mortale non solo in sé, ma soprattutto nei confronti dell'annuncio del Vangelo: **il giudizio**. La Parabola in questo senso è chiara: non sta ai servi

²⁷ *Ibid.*, 112

²⁸ *Ibid.*, 169: “Il metodo è caratterizzato dalla flessibilità per adattarsi alle esigenze delle persone e alle diverse fasi della loro esperienza di fede”. 183-184

²⁹ *Ibid.*, 185-188.

giudicare in nessun modo, solo il Re, che guarda al cuore e non alle apparenze (**1 Sam 16,7**), può pronunciare il giudizio sull'abito di quell'invitato. Ai servi è chiesto di chiamare, invitare, accompagnare, incoraggiare, esortare con molta pazienza ... Noi non riusciamo a percepire sempre il giusto confine tra il giudizio su scelte oggettive, condivisibili o meno, e il giudizio sulle persone. Talvolta ciò che ferisce non è tanto il far presente a chi vive certe situazioni particolari cosa chiede la Chiesa, i suoi eventuali no, ma il far trasparire da queste parole un nostro atteggiamento di condanna. Guai a giudicare, si compromette ogni possibilità per il passaggio dell'invito. Una coscienza missionaria per la vita quotidiana **conduce ad un modo di essere presenti nella storia e di porsi nei confronti di una cultura**, anche quando essa non è in sintonia con il Vangelo e dalla parte del bene delle persone: *“Se nemico è colui che non ama, allora è vero senz'altro che i cattolici hanno molti tenaci nemici: ma se nemico è colui che non si ama, allora è più vero ancora che i cattolici non hanno nemici. I cattolici combattono, devono combattere il male che è l'unica cosa che possono non amare; ma non possono combattere, essere nemici degli uomini, anche quando questi sono al servizio del male, anche quando combattono la verità, la giustizia, la carità, la Chiesa. È certamente questa una delle leggi più singolari e difficili per il cattolicesimo: difendere le proprie idee, i propri diritti che sono idee e diritti della Chiesa di Cristo; ma difenderli amando coloro che combattono per gli ideali opposti; coloro che vogliono opprimere o addirittura opprimere il cattolicesimo. I cattolici li devono amare: non basta che non li odino – e amare vuol dire essere in ansia per la loro vita, avere a cuore il loro buon nome, saper pregare per loro, essere capace di offrire in ogni momento un sorriso di pace: e perciò fare della polemica, della documentazione della responsabilità, una legittima difesa, un'arma che serva la verità e la giustizia, ma insieme la carità. E tutto questo non vuol dire essere fiacco. Di fronte a certe forme di polemica deteriore mi è venuto spesso da pensare all'atteggiamento dei primi cristiani di fronte alle autorità romane che li giudicavano: un atteggiamento fiero, delle parole precise, severe anche, ma sempre ispirate da quell'amore stesso che li portava al martirio. Per questo succedeva che i giudici, che i carcerieri, che i soldati si convertivano a quella fede della quale i cristiani testimoniavano con la loro vita e con la pienezza del loro amore. Agire, bisogna, certamente. Parlare, anche, a voce alta e sicura, tutte le volte che sia necessario e spesso, molto spesso, è necessario agire e parlare con coraggio. Ma soprattutto è necessario agire e parlare con amore”³⁰.* Bachelet ci ricorderebbe che una coscienza missionaria è una coscienza vigile, che si rende presente e si esprime francamente su tutto ciò che riguarda la vita dell'uomo a tal punto che dà fastidio e può suscitare ostilità (anche in seno alla comunità cristiana può capitare), ma crederà fino alla fine nel dialogo per amore degli interlocutori. Accetta anche la polemica come strumento a servizio della giustizia, della verità e della carità ma non attaccherà mai le persone: susciterà reazioni ostili per la chiarezza e radicalità dei contenuti, non per l'uso degli insulti.

-esperienze missionarie. La parabola evangelica della festa nuziale cui invitare tutti ci suggerisce che una coscienza missionaria nella vita quotidiana è creativa, coraggiosa: non ha timore a questo

³⁰ V. BACHELET, *Gli ideali che non tramontano. Scritti giovanili*, Ave, Roma 1992, 56

punto di spendersi in iniziative particolari e nuove di annuncio del Vangelo da giovane a giovane, di coinvolgimento delle famiglie nella riscoperta e nella narrazione della fede, di accompagnamento nella fede di persone divorziate-risposate o di situazioni particolari di sofferenza.

L'impegno primario dell'AC resta **la formazione di una coscienza missionaria per la quotidianità** che passa anche per le esperienze particolari ora auspiccate. Tutto questo può scaturire se nel cuore coltiviamo un sogno sul nostro paese, sulla nostra comunità cristiana, sulla nostra associazione parrocchiale e diocesana, sulla nostra vita e quella delle nostre famiglie che è un modo di andare incontro al futuro che Dio ci sta aprendo.